

**LA MORTE E IL MORIRE IN
DON GUANELLA**

Nella pacificante spiritualità del
Beato Luigi Guanella



La morte e il morire sono due realtà che la società tenta di rimuovere e relegare alla clandestinità. Giovanni Paolo II ricorda che “molti dei nostri contemporanei vorrebbero far tacere la croce, ma niente è più eloquente della croce messa a tacere”. Far tacere la morte, quest’ultimo passaggio dell’esistenza, non cancella questa drammatica realtà quotidiana ed universale.

Da sempre, la morte è un enigma e un mistero, che turba la coscienza di tutti, proietta nei giorni dell’esistenza sentimenti di timore; per alcuni le prospettive sono angoscianti, per altri, illuminati dalla fede, si tratta di una gioiosa aspettativa.

Il cardinal Jean Danielou, teologo, parlando della visione cristiana della morte: “La morte è una cosa spaventosa, ma più della morte stessa con la sua agonia, era la prospettiva su quello cui si andava incontro che gettava gli antichi nell’angoscia... ora questa angoscia è stata dissipata da Cristo con la sua vittoria sulla stessa morte. Da questo evento, l’atteggiamento sulla morte è totalmente differente”.

L’evangelo racconta pianto di Gesù. Per due volte egli versa delle lacrime. Una volta sull’ingrata città di Gerusalemme, e l’altra per la morte dell’amico Lazzaro. Davanti alla tomba dell’amico Gesù. Come un lampo nel buio, uno squarcio di luce, le lacrime del Figlio di Dio rivelano la profondità del dramma della morte e il peso affettivo nella vita di una persona. Anche per Gesù il prezzo della resurrezione deve essere pagato con la cambiale del morire.

Amare e morire, due grandi verbi che sostengono l’impalcatura di ogni esistenza, costituiscono le arcate di un ponte su cui si muovono i sentimenti, i progetti, le aspettative e le speranze di un’intera esistenza. L’amare e il morire costituiscono l’alfa e l’omega, l’alfabeto su cui si declina tutta la gestione della intera esistenza umana.

La vita di tutti i santi è dominata da un grande patrimonio di amore e il loro cammino è in costante tensione verso la foce dell’immortalità, collocata per tutti alla periferia estrema della vita.

La zattera di ogni esistenza percorre il fiume della vita e, giorno dopo giorno, si avvicina alla foce per affacciarsi sul panorama dei “novissimi”, per i quali il Catechismo della Chiesa afferma che “ogni uomo riceve nella sua anima immortale la propria retribuzione eterna fin dalla sua morte, in un giudizio particolare ed opera di Gesù Cristo, giudizio dei vivi e dei morti”.

Queste ultime realtà sono il traguardo di ogni avventura umana. “Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo – afferma il catechismo –, invecchiamo e come tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come il fine naturale della vita... far memoria della nostra mortalità serve anche a ricordarci che abbiamo un tempo limitato per realizzare la nostra esistenza”.

Il beato Luigi Guanella, nella sua esperienza di pastore di anime e di operatore profetico della carità, ha illuminato con i suoi scritti e la sua vita l’enigma di ogni esistenza e resta un testimone credibile della Chiesa, madre tenera e

maestra infallibile nell'accompagnare e preparare le persone al tunnel della morte.

Don Guanella ha messo in luce l'apertura del suo cuore di uomo e di prete nel saper vivere l'attesa dell'incontro con Gesù Salvatore che per tutti e in ogni stagione della loro esistenza si è fatto "via, verità e vita".

Pur rafforzato dalla fede anche il credente sente il peso biologico e culturale della nostra contemporaneità.

La nostra struttura biologica sembra rifiutare la morte. La morte è una lacerazione, è uno sradicamento della propria esistenza. Di fronte a questo evento non ci sono distinzioni: tutti sono uguali, credenti e non credenti, laici e religiosi.

Alla sofferta lacerazione che tutti accomuna si deve aggiungere un altro elemento: il lutto, nel senso di rottura di una relazione umana significativa. Se da una parte la morte è una lacerazione a livello biologico, come sconfitta della vita, dall'altra è anche una fonte di dolore per la cessazione di un rapporto di parentela o di amicizia. Insomma ogni morte lascia ai sopravvissuti un diario del dolore da cui pende la voce della solitudine, del distacco, della lontananza, della nostalgia. Con la morte di persone care si è costretti a reinventare un senso, a trovare un punto fermo nell'inesorabile scorrere del tempo, un nuovo significato alle cose quotidiane rimaste orfane di una presenza.

A tutto questo, la scommessa della fede. Il figlio di Dio, Gesù, "malgrado la sua angoscia di fronte alla morte, la assunse in un atto di totale e libera sottomissione alla volontà del Padre suo. L'obbedienza di Gesù ha trasformato la maledizione della morte in benedizione".

Al panorama desolante delle lacerazioni si affianca la fede e i suoi orizzonti. Essa diventa supporto alla ragione per comprendere ed accettare la morte biologica, per elaborare il lutto con la rassegnazione e le lacrime, per approdare nella luce della resurrezione che ricompone la sofferenza del distacco e riscalda il gelo della separazione. Gesù risorto è la certezza che la vita non è tolta, ma trasformata, essa entra in una nuova fase in attesa della resurrezione finale, quando l'universo visibile sarà trasformato e "il mondo stesso sarà al servizio dei giusti". Quando una barca si perde sul filo dell'orizzonte non è inghiottita dal nulla, ma è soltanto fuori dalla nostra possibilità di essere vista.

Se con la morte la separazione lascia nel fondo dell'anima un senso di ribellione, se di fronte ai marosi della potenza della morte la mente si trova disarmata, tuttavia a questo sordo rancore della natura nei confronti degli esseri viventi, si apre un ampio spazio alla qualità del morire, all'accompagnamento del morente verso la meta finale della vita terrena.

Il Beato Luigi Guanella nei suoi scritti non si attarda a disquisire sulla morte, ma tenta di illuminare con la luce della fede e il calore della carità, il morire quotidiano della stessa vita e suggerisce come stare accanto alla persona, giunta in prossimità del traguardo della vita. Il suo ministero di pastore e di fondatore può essere sintetizzato nel desiderio di avvicinare di avvicinare le anime

all'amore di Dio e nell'offrire a tutti gli aiuti necessari per l'ultima battaglia della vita.

In un clima di comunione solidale, don Guanella ricorre all'immagine evangelica del "pastore". Il suo ministero sacerdotale è vissuto in un atteggiamento familiare e di servizio in modo che "il giudizio di Dio non debba far tremare il pastore e neppure le pecorelle" e con umiltà chiedeva l'aiuto alle stesse "sue pecorelle, affinché egli fosse un pastore saggio", pur non dimenticando che "il buon contegno delle pecorelle rende mite ed amorevole il pastore".

Don Guanella come terziario francescano, aveva scritto una biografia di San Francesco, conosceva e viveva la spiritualità francescana. Francesco d'Assisi chiamava la morte "sorella", don Guanella arriva a chiamarla "madre". E' madre che educa alla vita. E' madre nell'indicare un cammino pianeggiante per l'esistenza. E' madre nell'offrire consiglio e saggezza di vita anche nei momenti difficili.

"Affrettiamoci incontro alla madre nostra, essa (la morte) si avvicina inesorabilmente, viene a confortare i suoi figlioli, viene ad incoraggiare figlioli tiepidi, a minacciare i cattivi, ma sempre viene con un cuore di madre".

Con spirito di fede don Guanella fa un'analogia tra la madre terrena che dona la vita ed allarga la famiglia e la morte. Una riempie la terra di creature, l'altra riempie il paradiso. Ed invoca: "O madre, vieni pure, da te voglio prendere un importante consiglio: il consiglio a vivere bene".

In una dei suoi molteplici scritti di carattere pastorale, come il volume: "Missioni in casa", don Guanella scrive: "Direte che la morte è una madre spaventosa nel suo volto, ma vi rispondo che è madre. Una madre quando sa di poter giovare non dubita persino di assumere modi e forme severe" ed esortava, senza timore ed angoscia, a vivere in sua compagnia, "come un figlio penda alla madre", senza paura ed angoscia. Del resto l'Apostolo Paolo non diceva di se stesso che desiderava essere sciolto dai legami del corpo ed essere assimilato definitivamente in Cristo?

Meditando il versetto del salmo "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia", il Beato Guanella così si esprimeva: "Vieni, o morte, madre benedetta, vieni, vieni già troppo hai tardato. Chi ama Dio ti brama con affetto. Chi aspira al Paradiso invoca te, perché tu sei la madre che ci apre le porte eterne".

È una spiritualità che risente di una stagione particolare della storia, come fu tutto il 1800 e i primi decenni del 1900. Erano tempi caratterizzati da un forte impegno morale nei confronti della vita, considerata come un momento di passaggio. Ci si sentiva stranieri sulla terra, in un cammino di esodo verso la terra definitiva, promessa da Dio ed inaugurata dalla Resurrezione ed Ascensione al Cielo di Gesù.

La specificità del tempo, che in don Guanella ha un suo particolare riscontro, si evidenzia dalla preoccupazione di suggerire elementi per accompagnare il

morente nella fase finale della vita. E' il momento in cui il patrimonio della fede entra come lievito a fermentare positivamente gli ultimi tornanti dell'esistenza umana.

“L'origine divina dello Spirito di ogni persona – afferma l'Evangelium vitae – spiega la perenne insoddisfazione che accompagna l'uomo e i suoi giorni”. Questa nostalgia del divino è guarita soltanto da Dio, il primo medico della vita umana. Nel patto di alleanza, sul Sinai, Dio si presenta come colui che “ama, ascolta i gemiti, guarisce e salva”. La tradizione ebraica tramanda che al momento della morte Mosé è baciato da Dio sulle labbra. Quel bacio era l'epilogo di un lungo cammino, costruito con tenerezza, sofferenza, intelligenza e compagnia solidale. Questo fascio di sentimenti è necessario ad ogni persona per affrontare con coraggio le situazioni difficili della vita: sono energie vitali capaci di forare la siepe del mistero.

Don Guanella desiderava che i momenti finali di una persona fossero vissuti “mano nella mano” e bocca all'orecchio. E' il suono della voce amica che permette di penetrare con le ragioni del cuore negli spazi del mistero.

Un giorno un bambino di nove anni, ammalato di cancro, interrogò il suo medico curante sul perché della vita e che cosa fosse la morte e perché anche i bambini dovessero morire. Quel medico scrisse una lettera, gliela portò a mano e gliela lesse: “...vedi, quando le persone nascono, iniziano come dei piccolissimi semi, come i semi dei fiori sparsi sui prati. Alcuni di questi semi cadono nel terreno buono, altri su una cunetta, altri all'interno di un'aiuola, altri in un bel vaso che fa mostra di sé in una bella casa. Alcune persone chiamano questa varietà “il gioco della vita”, ma Dio che è padrone del vento e della pioggia, cura ogni cosa con amore; un giorno, tu e Lui - Dio -tra miliardi e miliardi di uomini e donne avete scelto i tuoi genitori: papà e mamma. Poi sei entrato nella vita che è un po' come una scuola, dove c'è la possibilità di imparare un mestiere, ma soprattutto di imparare ad amare e rispettare gli altri: dare e ricevere amore. Quando abbiamo superato tutti gli esami c'è la laurea ed è il lasciapassare per la vera Casa, quella di Dio, dove siamo attesi per far festa e festeggiare la promozione. Quando noi moriamo, vuol dire che abbiamo fatto il nostro lavoro.

Ci sono dei fiori che fioriscono pochi giorni, ma riempiono la terra di tanti colori, poi scompaiono, muoiono e lasciano il posto ai frutti. Ci sono altri fiori che durano molto più a lungo. Sono come le persone anziane che vediamo sedute in giardino. Poi anche loro un giorno se ne vanno. Ogni cosa è come una ruota: al giorno segue la notte, alla primavera dopo l'estate e l'autunno segue l'inverno.

Dio osserva tutto: le persone, i fiori, gli alberi, il sole, la luna tutti sono chiamati a passare nella scuola della vita per essere promossi.

Quando abbiamo compiuto tutto il lavoro, grande o piccolo, per il quale siamo stati mandati, ecco che siamo chiamati a lasciare il bozzolo e come una meravigliosa farfalla torniamo alla casa di Dio. Là, è un posto dove non siamo

mai soli, possiamo giocare, danzare, cantare e siamo con tutti coloro che abbiamo conosciuto e che hanno già lasciato il bozzolo della vita terrena e saremo circondati da un amore che tu non sai immaginare”.

Quel ragazzino campò altri cinque anni. Dovette sostenere tanti altri esami, ma l'importante era che non si sentisse mai solo ad affrontare gli esami per la promozione definitiva.

Davanti all'ignoto tutti siamo dei bambini bisognosi di compagnia, di sentire il calore di una mano amica nella nostra mano.

Il Cantico dei Cantici, poema di amore del Creatore per le sue creature, recita: “L'amore è forte come la morte”, solo il calore dell'amore tiene saldo il filo della vita, così da non permettere che il gelo della morte raffreddi il cuore.

Don Guanella ha testimoniato e predicato di praticare questa vicinanza solidale nei confronti delle persone in difficoltà. Come ricorda l'esperienza fatta con Chiara Bosatta, giovane suora beatificata il 20 aprile 1991 da Giovanni Paolo II. Suor Chiara è stata una delle prime discepole di don Guanella nella Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

Suor Chiara alla scuola della spiritualità del suo tempo aveva un grande desiderio del cielo. A questo riguardo, racconta la sorella di Chiara, suor Marcellina: “Ho sentito Chiara esclamare in tante occasioni: ‘Oh! Se potessi arrivare in Paradiso e alla sera contemplando il cielo stellato, ‘Oh! Le stelle, se potessimo venire a camminare con i nostri piedi; e anche volentieri io veglierei per tutta la notte per fare una scala che porti sino al cielo”.

Il desiderio di una mano amica e forte che l'accompagnasse sino alla soglia della morte, in Suor Chiara era assai manifesto e faceva dire a don Guanella: “Venga presto, venga presto, perché io voglio e devo morire nelle sue mani”. Nelle ultime ore della sua vita, quando le annunciavano – è don Guanella stesso che parla - la vicinanza della sua fine: ‘Ancora pochi giorni e ci sarà il Paradiso. Ella esclamava con ansia: ‘quanto sono lunghi questi pochi giorni!’. E poche ore prima del decesso avvisandola che le restavano pochi e brevi momenti di vita, lei con sempre maggiore ansia esclamava: “anche poche ore sono lunghe per andare in Paradiso”.

La struggente ansia di essere accompagnata sino all'ultimo passo, fece partecipare ancora più cordialmente don Luigi: “Mi conduca in Paradiso!” E don Luigi: “Lo vedete il Paradiso? Sì rispondeva, ma non vi posso entrare; mi conduca lei”. “Ella stessa – scrisse don Luigi -mi avvertì che la confortassi con delle giaculatorie che lei stessa mi aveva suggerito, in particolare: ‘Salvate quest'anima che avete redento con il vostro sangue”.

Nel silenzio di quelle due mani incrociate passarono fiumi di sentimenti che crearono e risvegliarono sensazioni di cordiale solidarietà. Il calore delle mani, aveva allora e possiede oggi la capacità di infondere nell'animo una profonda comunione, sino al momento in cui l'animo del morente e di chi assiste entrano in un silenzio sacrale abitato dalla misericordia divina.

Solo l'amore riesce a dare una qualità eccellente all'atto del morire.

La zattera della vita, dal momento in cui salpa, ha come ospite la morte e, sciogliendo la vela al vento dell'amore del prossimo, non è destinata a naufragare sugli scogli, ma a navigare per il porto sicuro, dove i giorni non conoscono l'imbrunire del tramonto, la luce del volto di Dio non è oscurata dalla nube della sofferenza e gli occhi non sono annebbiati dalle lacrime del dolore.

Con questi sentimenti nel cuore e lo zelo per la salvezza delle anime don Guanella fonderà la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, diffusa ormai in tutto il mondo i cui milioni di associati si impegnano a pregare ogni giorno per i morenti. San Pio X volle essere il primo degli iscritti e dopo tanti altri successori di Pietro, cardinali e vescovi, preti e laici ancor oggi sono impegnati ad ottenere da Dio una protezione ed un accompagnamento particolare per le persone che si trovano alle soglie della vita terrena chiamati al nuovo parto nell'eternità.

Durante le fasi della prima guerra mondiale, che mieterà milioni di vittime, la Pia Unione dei morenti, accanto alle preghiere dei fedeli laici, pensò di istituire una ininterrotta preghiera eucaristica, chiamata "messa perenne" per la quale i sacerdoti si impegnano, nell'arco dell'anno, a celebrare una Santa Messa a sollievo e conforto dei moribondi. il Santo Padre Benedetto XV, che chiamò la guerra "un'inutile strage", non solo benedisse l'iniziativa, ma Lui stesso si impegnò a celebrare il primo giorno di ogni mese la santa messa con questa particolare intenzione: Il suo esempio fu seguito dai tutti i suoi successori. Giovanni Paolo II, è iscritto alla "messa perenne" e celebra specificatamente con questa intenzione il 26 maggio di ogni anno.